



ROMA CAPITALE

Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico



Comunicato stampa

NASCITA DI UNA NAZIONE IL RISORGIMENTO NEL CINEMA ITALIANO

Il 17 marzo parte la nuova rassegna della Casa del Cinema a cura di Sergio Toffetti in collaborazione con Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale, Rai Teche e Museo del Cinema di Torino

Nell'ambito delle iniziative legate alle celebrazioni per i 150 anni di Unità d'Italia la Casa del Cinema racconterà il Risorgimento italiano attraverso 31 classici e 8 sceneggiati televisivi nella rassegna **"Nascita di una nazione. Il Risorgimento nel cinema italiano"** a cura di **Sergio Toffetti** in collaborazione con Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale, Rai Teche e Museo del Cinema di Torino.

La **Casa del Cinema** è una struttura promossa dall'*Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale* con la collaborazione dell'*Assessorato alla Cultura, Arte e Sport della Regione Lazio*, la gestione di *Zètema Progetto Cultura* e la direzione artistica di *Caterina d'Amico*.

Dal 17 marzo al 15 maggio la **SALA DELUXE** ospiterà i **31 film** della rassegna ogni mercoledì alle 16 e alle 18 (con replica il sabato alle 18 e ore 20) e ogni giovedì sempre alle 16 e alle 18 (con replica la domenica alle 18 e alle 20) da *La presa di Roma*, di Filoteo Alberini fino al recentissimo *Noi credevamo*, di Mario Martone, passando per *La Tosca* di Carlo Koch, *Piccolo mondo antico* di Mario Soldati, *Camicie rosse* di Goffredo Alessandrini e Francesco Rosi, *Casa Ricordi* di Carmine Gallone, *I Vicerè* di Roberto Faenza, *Il Gattopardo* di Luchino Visconti, *Correva l'anno di grazia 1870*, di Alfredo Giannetti, *Allonsanfan*, di Paolo e Vittorio Taviani, *Il resto di niente*, di Antonietta De Lillo.

Gli **sceneggiati televisivi** prodotti dalla Rai dal 1956 al 1987 saranno proiettati in **SALA KODAK** il sabato e la domenica alle 16.30: *Le mie prigioni* di Silvio Pellico regia di Sandro Bolchi (1968), *Il giovane Garibaldi* regia di Franco Rossi (1974), *Ottocento* di Salvator Gotta regia di Anton Giulio Majano (1960), *L'alfiere* di Carlo Alianello regia di Anton Giulio Majano (1956), *Il generale* regia di Luigi Magni (1987), *Vita di Cavour* regia di Piero Schivazappa (1967), *Cuore* di Edmondo De Amicis regia di Luigi Comencini (1984), *Giuseppe Mazzini* regia di Pino Passalacqua (1972).

Nascita di una nazione. Il Risorgimento nel cinema italiano di Sergio Toffetti

A dire il vero per costruire la propria immagine il Risorgimento non si attarda certo ad aspettare il cinema. Anzi, lo anticipa facendogli trovare bell'e pronta una variopinta tavolozza che comprende ingenue oleografie popolari (basti pensare alle innumerevoli riproduzioni dell'Incontro di Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II - cui si ispirerà puntualmente Rossellini in *Viva l'Italia*), composizioni di maestri come Giovanni Fattori (*La Battaglia di Custoza*), Michele Cammarano (*La Battaglia di San Martino*), Domenico Induno (*La sentinella garibaldina*), Francesco Hayez (*Il bacio*), e addirittura riproduzioni in diretta dei fatti, come nelle tempere in cui Carlo Bossoli "fotografa" la Guerra del 1859 e la Spedizione dei Mille, già obbligato a confrontarsi - come al cinema - con le esigenze di un "produttore", in questo caso il Principe di Carignano, che preferisce vengano sottolineate le imprese dell'esercito regolare Sardo, piuttosto che quelle di Garibaldi. A questa iconografia si ispira nel 1905 Filoteo Alberini per ricostruire l'ingresso dei bersaglieri a Roma nel 1870, in *La presa di Roma* - kolossal della durata originaria di 8 minuti, che è probabilmente il primo film a soggetto del cinema italiano. Per raccontare la sua prima "storia", il cinema italiano sceglie dunque la Storia, ispirandosi non solo alle corrispondenze di Edmondo De Amicis,

giornalista "embedded" con i bersaglieri, ma alla tradizione del romanzo storico "all'italiana", spesso utilizzato per intervenire a caldo sull'attualità: pensiamo ad esempio a *Ettore Fieramosca* di Massimo D'Azeglio - portato sullo schermo da Blasetti negli anni Trenta, che individua nella Disfida di Barletta un momento fondamentale nella costruzione dell'identità italiana. La ricostruzione del momento culminante del Risorgimento viene messa in scena da Filoteo Alberini non soltanto per sfruttarne l'impatto spettacolare che ancora oggi costituisce il fascino un po' perverso della guerra al cinema, ma con una consapevolezza politica, evidente fin nell'appoggio che il Ministero della Guerra garantisce al film fornendo soldati, cavalleggeri, artiglierie, uniformi ed armi. Questo "primo film" anticipa infatti il fascino di massa del futuro cinema di propaganda, quando viene presentato, la sera del 20 settembre 1905 davanti a Porta Pia, inaugurando la campagna elettorale che porterà a sindaco di Roma Ernesto Nathan, Gran Maestro della Massoneria.

Pur con questo inizio "alla bersagliera" il Risorgimento non diventerà per il nostro cinema un mito fondativo della "nascita di una nazione" come il western americano: già nel 1911, *Nozze d'oro* di Luigi Maggi, che vince il concorso per il miglior film all'Esposizione di Torino per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia, guarda alle Guerre d'Indipendenza come a eventi del secolo passato, relegati nei ricordi di una coppia di anziani coniugi. Ciò nonostante, l'immaginario risorgimentale ritornerà spesso nel cinema italiano e sempre come riflessione al presente: da *1860* di Blasetti che, nel 1934, si chiude con l'incontro tra le giovani camicie nere e i reduci delle campagne garibaldine; a *Piccolo mondo antico* dove il protagonista, oltrepassate le Alpi per sfuggire agli austriaci, esclama: "Finalmente in Svizzera, viva la libertà!" (mettendo con ciò a repentaglio, siamo nel 1941, quella del regista Mario Soldati).

Il Risorgimento diventa commedia brillante in *Un garibaldino al convento* di De Sica; western alla John Ford con i briganti nella parte degli indiani nel *Brigante di Tacca del Lupo* di Germi; film neorealista in *Camicie rosse* di Alessandrini e Rosi o nella *Pattuglia sperduta* ambientato tra le nebbie e le risaie della "fatal Novara". Visconti vi esprime la consapevolezza che l'opera lirica è la vera tradizione romanzesca italiana in *Senso*, per raccontare poi nel *Gattopardo* l'immutabilità del potere dietro l'alternarsi delle classi sociali. Gallone e Matarazzo rivendicano invece l'eredità dell'opera come grande spettacolo popolare in *Casa Ricordi* o nel finale di *Giuseppe Verdi*, dove le guardie regie e i dimostranti contro la tassa sul macinato, depongono le armi di fronte al "maestro" e insieme, componendosi come nel *Quarto stato* di Pelizza da Volpedo, celebrano la ritrovata unità col coro del *Nabucco*, in una scena di epica popolare dove il kitsch stinge fino alle lacrime nel sublime. E ancora con il Risorgimento si misura Rossellini in *Viva l'Italia*, film ufficiale di Italia '61 che anticipa la TV didattica, e nel mélò fiammeggiante *Vanina Vanini*. I Taviani lo rileggono nel sogno post '68 della rivoluzione tradita di *Allonsanfan*; Vancini ne inizia la "controstoria" in *Bronte*; Dario Argento ne affida a Celentano la dissacrazione popolaresca nelle *Cinque giornate* anticipando in fondo la saga belliana snocciolata da Luigi Magni tra "anni del signore" e "arrivo dei bersaglieri". Nell'immaginario risorgimentale pesca a piene mani anche la televisione fin dagli inizi, mandando in onda sceneggiati che plasmano il gusto di una generazione di spettatori: come *Ottocento* di Anton Giulio Majano, che regala indissolubilmente alla Contessa di Castiglione il volto e il portamento altero e sensuale di bellissima Virna Lisi. Seguiranno le grandi biografie di Cavour, Mazzini, Garibaldi e il *Cuore* di Luigi Comencini che chiude il Risorgimento spostando l'azione ai tempi della Grande Guerra. Mentre anche il teatro musicale - poi travasato in televisione - rende omaggio al Risorgimento nel 1961 con due commedie di Garinei e Giovannini: *Rinaldo in campo*, con Modugno, nei panni del brigante siciliano Rinaldo Dragonera che diventa picciotto garibaldino per amore della nobildonna Delia Scala; e *Enrico '61* dove Renato Rascel nei panni di un cappellaio romano nato nel 1861, ripercorre sul filo dei ricordi cent'anni di storia italiana.

Un immaginario che dimostra oggi la sua perdurante vitalità in film come *Il resto di niente* di Antonietta de Lillo sulla figura di Eleonora De Fonseca Pimentel, mandata al patibolo dalla restaurazione borbonica post napoleonica; e come il recentissimo *Noi credevamo* di Mario Martone, grande affresco di antropologia politica sull'Italia contemporanea alla luce delle sue radici ottocentesche.

Che i film sul Risorgimento siano davvero stati il nostro western e noi non ce ne siamo accorti?

Dove	Largo Marcello Mastroianni, 1 - 00197 Roma (a 50 metri da Porta Pinciana e da Via Veneto) Ingresso: da Piazzale del Brasile e da qualunque accesso a Villa Borghese <i>Parking: Parcheggio di Villa Borghese</i> <i>La Casa del Cinema è accessibile ai visitatori disabili</i>
Informazioni	www.060608.it – www.casadelcinema.facebook.com tel. 060608
Come raggiungerci	Autobus (fermate accanto alla Casa del Cinema su Viale San Paolo del Brasile) Linee 490 – 491 – 495 – C3 – 88 – 95 – 116 Metropolitana Linea A (fermate Spagna-Villa Borghese, Barberini, Flaminio, Piazza del Popolo)
Biglietti	Ingresso gratuito
In collaborazione con	Rai; Rai Cinema 01 distribution; Banche tesoriere di Roma Capitale: BNL – Gruppo BNP Paribas; UniCredit - Banca di Roma; Banca Monte dei Paschi di Siena
Sponsor tecnici	Deluxe; Kodak
Partner tecnologico	Cinemeccanica
Bar ristorante	Cinecaffé - Casina delle Rose tel. 06 42016224 Il Cinecaffé - Casina delle Rose è aperto tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 20.00

Ufficio Stampa Zètema Progetto Cultura

Giusi Alessio g.alessio@zetema.it www.zetema.it